



Rassegna Stampa

UNIONE RENO GALLIERA

0 del 21 mag 2025	Il 118 delle opere d'arte, Frati e Livi compie 50 anni = Il 118 di archivi e incunaboli Frati e Livi festeggia 50 anni e apre una scuola di restauro <i>di</i> <i>a pag 6</i>	pag. 3
0 del 21 mag 2025	Ligabue 60, eventi In arrivo per celebrare l'anniversario <i>di</i> <i>a pag 40</i>	pag. 5
0 del 21 mag 2025	Sotto il segno della Liberazione Appuntamentia Sociale fino al 25 luglio <i>di</i> <i>a pag 41</i>	pag. 7
0 del 21 mag 2025	Storia di un teatro rovesciato <i>di</i> <i>a pag 41</i>	pag. 8
0 del 21 mag 2025	Detenuto suicida: «L'agente avvisato tardi sui rischi) <i>di</i> <i>a pag 16</i>	pag. 9
0 del 21 mag 2025	Bici, caos parcheggi e degrado = Bici lasciate ovunque «Ostruiscono il passaggio e il degrado è in crescita» <i>di</i> <i>a pag 44</i>	pag. 10
0 del 21 mag 2025	Gli atti fondamentali Torna l'opera di Superstudio <i>di</i> <i>a pag 58</i>	pag. 14
0 del 21 mag 2025	«Attento alle persone in difficoltà e pronto a perdonare chi lo accusava» <i>di</i> <i>a pag 45</i>	pag. 15

Il 118 delle opere d'arte, Fрати e Livi compie 50 anni

di **Daniele Labanti**

L'azienda Restaura archivi e opere d'arte e li salva dalle catastrofi ambientali. Frati e Livi compie 50 anni. a pagina 6



Il 118 di archivi e incunaboli Fрати e Livi festeggia 50 anni e apre una scuola di restauro

Il fondatore dell'azienda: il mio modello la bottega rinascimentale

di **Daniele Labanti**

Da cinquant'anni Frati e Livi è sinonimo di patrimonio culturale, restauro, arte e conservazione, ai vertici a livello nazionale e internazionale. Più di recente, suo malgrado, lo è diventato anche di salvataggio e pronto intervento in occasione di eventi drammatici come terremoti e alluvioni, che hanno messo a rischio biblioteche e archivi. Il prossimo obiettivo è la creazione di una scuola di formazione per specializzare restauratori e curatori che possano portare avanti ed estendere questo lavoro.

Un incontro organizzato all'Oratorio di Santa Cecilia — uno dei gioielli artistici di Bologna, troppo spesso dimenticato, adiacente alla splendida chiesa di San Giacomo Maggiore, con affreschi di

Francesco Francia, Lorenzo Costa e Amico Aspertini — ha celebrato il compleanno dell'azienda di Castel Maggiore, nata nel 1975 e diretta da Pietro Livi. Il titolo scelto per l'evento, «Condividere il sapere per il bene di tutti», non è solo uno slogan efficace ma diventa il fil rouge della riflessione condotta dallo storico archivista Armando Antonelli assieme al cardinale Matteo Zuppi e a padre Marcello Mattè, cappellano del carcere della Dozza, che ha portato la testimonianza del progetto di lavoro ideato da Frati e Livi proprio in collaborazione con la casa circondariale.

«In questi cinquant'anni — ha esordito Livi — ho avuto in mente un modello, la bottega rinascimentale, luogo di con-

divisione e trasmissione del sapere che permetteva alla conoscenza di progredire ed essere tramandata. Osservando le grandi opere del nostro Rinascimento, e non a caso ci troviamo nell'Oratorio di Santa Cecilia, è bene precisare che il genio di uno non avrebbe realizzato nulla se attorno non avesse avuto il supporto di tante persone. Noi coinvolgiamo competenze diverse, dagli archivisti ai chimici, da-



Peso: 1-4%, 6-46%

gli storici ai restauratori, con l'idea che l'impresa non sia solo profitto ma bene di tutti. In questo senso, guardando al futuro, penso alla formazione di nuovi specialisti».

All'avanguardia nel settore della conservazione e recupero di beni culturali, attraverso anche l'innovazione tecnologica — Zuppi non si tira indietro e racconta come l'azienda abbia salvato una Bibbia del Cinquecento, a lui cara e assai danneggiata — Frati e Livi ha messo a un punto un vero e proprio 118 delle opere d'arte e degli incunabo-

li, un pronto intervento in grado di attivarsi nel giro di dodici ore per mettere al riparo il patrimonio artistico e documentario in caso di disastri atmosferici, incendi e altre calamità, come purtroppo sanno bene in Romagna. Anche il cardinale, nel suo discorso di saluto, ha sottolineato il tema della condivisione: «Perché significa possedere veramente, far restare. Il sapere è prezioso e spesso lo sciupiamo, contribuendo all'avanzamento dell'ignoranza. A volte il bene di tutti viene male interpretato, in una so-

cietà in cui trionfa l'individualismo: in realtà in quei "tutti" c'è ognuno di noi, ci sono anche io. Trovo rilevante il progetto portato avanti con la Dozza, perché c'è il vero significato del termine "restauro": si va in direzione opposta a chi butterebbe via la chiave, in ognuno di noi c'è qualcosa di bello e il sistema carcerario o restaura o non ha senso». Per celebrare Frati e Livi in settembre verrà organizzato un convegno di studi e uscirà una pubblicazione curata da Antonelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'incontro ha celebrato il compleanno dell'azienda di Castel Maggiore, nata nel 1975 e diretta da Pietro Livi. Il titolo scelto per l'evento, «Condividere il sapere per il bene di tutti», non è solo uno slogan efficace ma diventa il fil rouge della riflessione condotta dallo storico archivistico Armando Antonelli assieme al cardinale Matteo Zuppi e a padre Marcello Mattè, cappellano del carcere della Dozza, che ha portato la testimonianza del progetto di lavoro ideato da Frati e Livi proprio in collaborazione con la casa circondariale.



L'incontro

L'appuntamento per celebrare l'anniversario si è tenuto all'Oratorio di Santa Cecilia con affreschi di Francesco Francia, Lorenzo Costa e Amico Aspertini. Sotto, Pietro Livi al lavoro per salvare libri dai danni da alluvione



Peso:1-4%,6-46%

Ligabue 60, eventi in arrivo per celebrare l'anniversario

Domani sera al Cinecentrum di Gualtieri sarà riservata una sala per la proiezione di "Volevo nascondermi" con il regista Giorgio Diritti

Antonio Ligabue, nato in Svizzera il 18 dicembre del 1899, muore a Gualtieri il 27 maggio 1965. In questo mese, dunque, ricorre, dunque, il 60esimo anniversario dalla morte dell'artista.

La Fondazione Museo Antonio Ligabue e il Comune di Gualtieri, in collaborazione con l'associazione Pro Loco, il Teatro Sociale e la Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, hanno organizzato una serie di eventi per ricordare l'artista e il suo rapporto coi luoghi e l'ambiente in cui ha vissuto e lavorato dai 19 anni in poi. Contemporaneamente alla grande mostra di Palazzo Albergati a Bologna, organizzata da Sergio e Francesco Negri in collaborazione con Arthemisia, aperta fino al 15 giugno 2025, la Fondazione ha deciso di proporre un ricordo utilizzando il canale dei media che molto hanno influito su conoscenza e valorizzazione della figura di Ligabue.

«Il programma – spiega Gloria Negri, collaboratrice della Fondazione – è iniziato domenica 11 maggio con un annullo filatelico dedicato che è stato possibile acquistare, insieme ai francobolli e alle cartoline tematiche, nella piazza Bentivoglio di Gualtieri durante l'abitual mercato dell'antiquariato. L'evento era stato proposto una prima volta in occasione del 30esimo anniversario della morte, da Piergino Chittolini, impiegato

gualtierese delle Poste poi presidente di Pro Loco, profondo conoscitore e amante della storia del paese. Trenta anni dopo ricordiamo, insieme a Ligabue, anche Piergino, una persona che ha offerto molto per la valorizzazione dei nostri luoghi».

Il secondo evento proposto è per la sera di giovedì 22 maggio. Alle 20.30 al cinema Cinecentrum di Gualtieri sarà riservata una sala per la proiezione del film "Volevo nascondermi" ad ingresso gratuito per tutti. Saranno presenti il regista Giorgio Diritti, l'autore della colonna sonora Marco Biscarini e numerosi attori che hanno partecipato alle riprese. Prima della proiezione, dopo il saluto del sindaco di Gualtieri Federico Carnevali, si terrà un'intervista condotta da Gloria Negri che entrerà nel merito del grande lavoro di ricerca che ha preceduto sceneggiatura e set e del rapporto tra musica e racconto cinematografico. Una lettura accurata dell'interiorità del personaggio, l'amorevole attenzione con cui Giorgio Diritti fa emergere talento e arte quali mezzi per difendere e valorizzare la dignità umana, la perfetta interpretazione di Elio Germano, la bellezza e la luce dei nostri paesaggi fotografati con amore da Matteo Cocco, fanno di questo film un documento fondamentale nella interpretazione aggiornata dell'Antonio Ligabue uomo e artista. L'opera, so-

stenuta dalla Regione attraverso la Film Commission Emilia Romagna, ha ricevuto 11 premi e 9 nomination in festival internazionali, a cominciare dall'Orso d'Argento del 2020 per il miglior attore protagonista a Elio Germano, e ha poi guadagnato il Nastro d'argento come migliore film dell'anno. Sono seguiti 7 David Donatello e due European Film Award nel 2021.

Agli eventi di "Ligabue 60" si aggiunge, sabato 24 maggio alle 18, a Palazzo Bentivoglio, la presentazione del libro "Discutiamo Zavattini" di Giordano Gasparrini, in cui Simone Terzi intervisterà l'autore sull'importanza che l'interesse dello scrittore-sceneggiatore nei confronti di Antonio Ligabue ha avuto nel contribuire alla scoperta del personaggio anche nell'ambiente culturale nazionale e romano. L'incontro sarà aperto dal saluto di Giuseppe Catellani, a nome della Fondazione.

L'ultima giornata di celebrazione sarà martedì 27 maggio. Alle 19 si terrà un incontro di fronte alla lapide di sepoltura nel cimitero di Gualtieri. All'intervento di Marcello Stecco, presidente della Fondazione Museo Antonio Ligabue, seguiranno alcune testimonianze. Alle 21, al Teatro Sociale, con l'associazione medesima e le Teche Rai, dopo il saluto dell'assessore alla Cultura Eleonora Maestri, saranno proiettati due filmati: il primo,

del 1960 è un cortometraggio firmato da Pier Paolo Ruggerini dal titolo "Il paese del sole a picco", un racconto visionario di carattere zavattiniano su un generico paese della Bassa in estate; Ligabue ha una parte in cui, per la prima volta sullo schermo, interpreta se stesso. Prima della proiezione la figlia, Maria Elena Ruggerini, docente all'università di Cagliari, ci parlerà del padre e della sua passione per Ligabue. Dopo il film sarà proiettato un documentario in cui Romolo Valli ci parla del suo amore per i quadri di Antonio Ligabue. Sabato 14 giugno infine, nella Golena del Po di Gualtieri, sarà realizzato "Animale" di Francesca Focarini, spettacolo di danza nel contesto di Terreni Fertili Festival di Teatro Sociale di Gualtieri. ●

Sopra, Elio Germano in "Volevo nascondermi"; una foto di Ligabue; a fianco, mostra allestita a Palazzo Bentivoglio

L'artista, nato in Svizzera il 18 dicembre 1899, muore a Gualtieri il 27 maggio 1965: a ricordarlo la Fondazione Museo Antonio Ligabue e il Comune

Si è partiti con un annullo filatelico dedicato e cartoline tematiche



Il 27 maggio previsto un incontro di fronte alla lapide

Al Teatro Sociale saranno proiettati due filmati rari dedicati alla vita del grande pittore



Peso: 82%



Peso:82%

Sotto il segno della **Liberazione** Appuntamenti al Sociale fino al 25 luglio

In occasione dell'80° anniversario della Liberazione dal nazifascismo, il Teatro Sociale di Gualtieri - assieme a Comune di Gualtieri, Anpi e Spi Cgil - ha presentato un programma speciale di eventi che, fino a luglio, offriranno al pubblico l'occasione di riflettere sul valore della Festa di Liberazione, oggi, mentre l'orizzonte del nostro futuro si fa sempre più incerto.

Regimi autoritari, nuovi fascismi, spinte illiberali prendono piede a livello globale anche nelle società democratiche occidentali, che ci eravamo abituati a pensare immuni da tutto questo. Sembra che la memoria di quanto accaduto a partire dagli anni Trenta del secolo scorso stia svanendo e che gli anticorpi che la società civile ha sviluppato dopo la Seconda guerra mondiale si siano indeboliti come mai era accaduto prima d'ora.

Il Teatro Sociale di Gualtieri, come ogni spazio culturale, è presidio di democrazia e di libertà e quest'anno - in conseguenza di questa particolare congiunzione, che vede un anniversario simbolico come l'ottantesimo, coincidere di fatto

con il momento di più forte allentamento della democrazia a livello globale - ha deciso di dedicare una progettualità di ampio respiro alla celebrazione della Liberazione. Una progettualità che vuole essere l'occasione per interrogarsi su cosa significhi "Liberazione" oggi, su quali possano essere le premesse per una "nuova Liberazione" che possa riattualizzare la memoria e rideclinare sul presente la lezione di un passato che talvolta può apparire remoto e che invece riscopriamo attualissimo.

Per tre mesi, dal 25 aprile scorso al prossimo 25 luglio, due date simbolo dell'antifascismo, verrà mantenuta accesa una luce sulla Liberazione e sulle idee che essa porta con sé attraverso concerti, letture, spettacoli (anche per i più piccoli) e incontri di approfondimento. Questo percorso collettivo si concluderà con la grande pastasciuttata antifascista organizzata da Anpi per celebrare la caduta del regime fascista.

Il prossimo appuntamento inserito nel cartellone dell'80° anniversario della Liberazione è per sabato 31 maggio al Tea-

tro Sociale dove, alle 17, andrà in scena "Vent Debout" della compagnia francese Cie Des Fourmis dans la Lanterne. Uno spettacolo visivo e senza parole - rivolto ai più piccoli ma capace di coinvolgere tutto il pubblico - che guardando ai paesi in cui i popoli sono ridotti al silenzio dalla censura, intende parlarci di libertà di espressione, di impegno e di lotta.

Venerdì 6 giugno alle 19 il programma proseguirà con "Censure, post-verità, fake news" un talk aperto al pubblico, in connessione con lo spettacolo "Il fuoco era la cura", per ragionare sulle forme della censura contemporanea e sui nuovi strumenti ibridi che possono essere utilizzati per correre le democrazie.

Giovedì 5 e venerdì 6 giugno (ore 21.30) doppio appuntamento con lo spettacolo "Il fuoco era la cura" della pluripremiata compagnia Sotterraneo. Liberamente ispirato a Fahrenheit 451 di Ray Bradbury, un'indagine teatrale sulle forme di controllo e di manipolazione che minacciano la società contemporanea e sui rischi di possibili derive totalita-

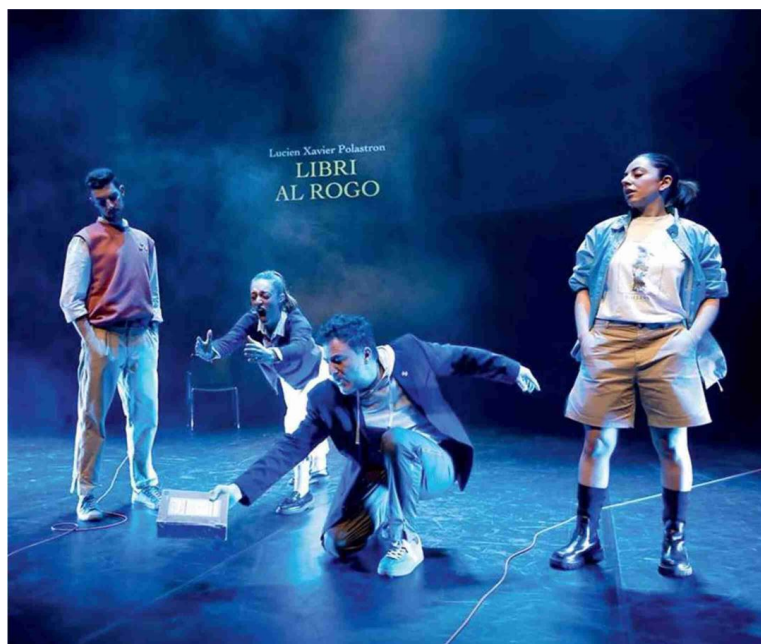
rie.

Venerdì 4 luglio alle 21.30 ritornerà a Gualtieri Andrea Pennacchi con "Mio Padre. Appunti sulla guerra civile". Un racconto intimo e potente: la memoria della Resistenza e dei campi di prigionia rivive nella voce di uno dei grandi interpreti della scena italiana. Una testimonianza che si accende nella narrazione di un grande attore che ripercorre le vicende del padre, partigiano e prigioniero nel campo di concentramento di Ebensee in Austria.

Il programma si concluderà venerdì 25 luglio alle 20 con la Pastasciutta Antifascista in Piazza Bentivoglio, organizzata da Anpi Gualtieri, per celebrare la caduta del regime fascista e riaffermare i valori della libertà e della democrazia.

Info biglietteria: tel. 329/1356183 o www.teatrosociale-gualtieri.it.

Obiettivo rideclinare sul presente la lezione di un passato che talvolta può apparire remoto e che invece riscopriamo attualissimo



Sopra, "Vent Debout" della compagnia Cie Des Fourmis dans la Lanterne in scena il 31 maggio; in alto, la Pastasciutta Antifascista del 25 luglio; nella foto grande, "Il fuoco era la cura" presentato il 5 e 6 giugno da Sotterraneo



Andrea Pennacchi sarà al Sociale di Gualtieri il 4 luglio con "Mio Padre. Appunti sulla guerra civile"



Peso: 71%

Storia di un **teatro rovesciato**

A Gualtieri la platea diviene palcoscenico per attori e musicisti

Nella bassa pianura, accanto al Po, c'è un teatro, senza palcoscenico, nel quale attori e pubblico possono dialogare in modo nuovo.

È il Teatro Sociale che si trova nell'ala nord di Palazzo Bentivoglio. Il primo teatro, sebbene fu detto Teatro Principe, fu realizzato in legno nel 1775 da Gian Battista Fattori e finanziato dal Comune, per istruire con diletto la gioventù. In seguito fu distrutto da un incendio. Nel 1905 e nel 1912 l'amministrazione comunale ne promosse la ricostruzione demolendo alcuni ambienti del Palazzo. Il nuovo Teatro Sociale è a tre ordini di palchetti con colonnine in ghisa; sui para-

petti del primo ordine è ancora visibile il livello dell'alluvione del 1951. In seguito subì la decadenza fino alla chiusura. Negli anni '80 il palco fu distrutto durante la ristrutturazione del tetto. Nel 2009 riprese vita per merito di un gruppo di giovani appassionati che fondarono l'Associazione Teatro Sociale con il sostegno del Comune.

Con le iniziative Cantiere Aperto e Teatro in Rada coinvolsero molti cittadini nella ristrutturazione materiale. Invertendo palco e platea, lo spazio diventa un Teatro rovesciato, con la possibilità di essere utilizzato come struttura sperimentale e d'avanguardia, come spazio flessibile capace di accogliere spettacoli di teatro d'innova-

zione e concerti. La struttura a palchetti del teatro si trasforma istantaneamente in una sorta di scena fissa e le performance degli attori si sviluppano, oltre che sul piano orizzontale, anche su quello verticale. Siamo di fronte ad una rifunzionalizzazione dissacrante del teatro all'italiana mossa da un'idea altra del fare teatro. Il ferro di cavallo viene piegato verso nuove forme di utilizzo e la rappresentazione perde i connotati di piccolo rito borghese per acquisirne immediatamente di nuovi e più interessanti. ●



Un concerto
ospitato
dal Teatro
Sociale



A destra,
il Teatro
Sociale
in seguito
a importanti
lavori
è stato privato
del
palcoscenico
originario



Peso: 21%

Detenuto suicida: «L'agente avvisato tardi sui rischi»

L'imputato al giudice: ordine di servizio comunicato a tragedia avvenuta
La vittima, 29 anni, prima dell'arresto aveva minacciato di togliersi la vita

Pieve di Cento Ha parlato per oltre un'ora davanti al giudice, nel processo con rito abbreviato per il suicidio in carcere del 29enne Lorenzo Lodi, di Pieve di Cento. Per quella morte è imputato un agente di polizia penitenziaria dell'Arginone di Ferrara a cui si contesta il fatto di non aver prestato adeguata sorveglianza per impedire l'atto autolesionistico. E ieri, assistito dall'avvocato Alberto Bova, il poliziotto ha reso la sua deposizione: «Ha detto al giudice quella che è una semplice realtà dei fatti – ha spiegato il difensore – ovvero che l'ordine di servizio che prescriveva l'obbligo di controllare il detenuto ogni 20 minuti gli era stato comunicato solo alle 14.30, quando era ormai troppo tardi. Siamo sicuri di aver chiarito la nostra posizione e confidiamo in un'assoluzione». Proprio l'esame dell'imputato, e l'acquisizione dell'ordi-

ne di servizio che potrebbe scagionarlo, erano i due elementi subordinati alla richiesta di rito abbreviato avanzata dalla difesa.

La tragedia avvenne il 1° settembre del 2021 in una cella della Casa circondariale dell'Arginone dove Lodi era rinchiuso da poco e per la prima volta. L'arresto era avvenuto dopo l'intervento dei carabinieri a casa sua, chiamati proprio perché aveva minacciato di togliersi la vita e ai quali lui stesso aveva poi indicato il possesso di droga e una pistola.

Negli atti di indagine non si fa riferimento a un rischio suicidario specifico, ma alcuni colleghi dell'imputato hanno detto in modo esplicito che il detenuto era già in regime di grande sorveglianza dalla notte precedente in quanto nuovo arrivato e mai rinchiuso in carcere prima di allora. Nel tema, centrale, della grande sorveglianza,

rientra anche il certificato della dottoressa che visitò Lodi e che già il 31 agosto ne suggeriva l'applicazione.

Il giorno successivo l'imputato era entrato in servizio alle 8 e il suo turno terminava alle 16, ma - ha ribadito al giudice - venne a conoscenza dell'ordine di servizio 147 solo alle 14.30, quasi in concomitanza con la scoperta del suicidio. L'ultimo controllo risaliva alle 11.30, e in quelle tre lunghe ore Lodi, prostrato dalla nuova condizione di detenuto e che aveva già minacciato di togliersi la vita, aveva avuto tutto il tempo di mettere in atto il suo triste proposito. «Mentre si stava avviando alla cella per il controllo, dopo aver ricevuto l'ordine di servizio - ha riferito ancora l'avvocato Bova - il mio assistito ha sentito gridare, perché la tragedia era appena stata scoperta».

Il processo riprenderà il 14

ottobre con la discussione e la sentenza; i familiari della vittima a loro volta si sono mobilitati costituendosi parte civile con l'avvocato Antonio De Rensis, perché venga fatta luce sulle circostanze che hanno portato, o meglio non hanno impedito, che si compisse l'irreparabile. ●

Alessandra Mura

«Era entrato in servizio alle 8, ha ricevuto la disposizione solo alle 14.30»

Il dramma

L'uomo, per la prima volta in carcere, era stato lasciato solo per tre ore



Peso: 45%

Bici, caos parcheggi e degrado

Mezzi abbandonati ovunque, furti e maleducazione: «Servirebbero più controlli, soprattutto tra le mura» Servizi alle pagine 8 e 9

Bici lasciate ovunque «Ostruiscono il passaggio e il degrado è in crescita»

Tanti residenti lamentano l'abbandono dei mezzi lungo la strada
Molte due ruote vengono poi prese di mira dai ladri e smembrate:
«Il vero problema è la maleducazione, tanti esempi soprattutto in centro»

di **Giovanni Di Caprio**

«La maleducazione è ai massimi livelli». In diverse aree della città è molto sentito il problema delle biciclette o delle mobike abbandonate in mezzo alla strada, lasciate un po' dove capita oppure danneggiate da qualche delinquente della notte, magari lasciate senza una ruota o manubrio.

Questo comporta anche una situazione complessa per quanto riguarda «i furti delle bici» e il degrado derivante dal posteggio selvaggio e dall'abbandono di questi mezzi che «talvolta ostruisce il regolare passaggio».

Eppure sembrano esserci «pochi controlli rispetto a quelli che servirebbero anche nei quartieri centrali di Bologna», fanno sapere alcuni cittadini delle aree più colpite da questo fenomeno. Stefano Giordani ne

vede ormai di tutti colori: «I controlli rasentano lo zero – dice – e mancano le regole. In poche parole ognuno fa un po' quello che vuole: bici abbandonate, tanta sporcizia, auto che sfrecciano in una zona pedonale, scritte sui muri e non si vedono vigili. Un lassismo totale».

Anche per Daniele Zanetti «il degrado sta aumentando in maniera esponenziale», sostiene. «Siamo ancora lontani da Milano ma ci arriveremo perché non c'è

nessuno che faccia qualcosa per noi cittadini. In particolare non ci sono controlli, neanche in centro storico», commenta ancora Zanetti.

Come detto: «Traffico, bici lasciate in mezzo alla strada, motorini che corrono in zone pedonali». Per Fabrizio Fasolino «Bologna è migliore di tante altre città però anche qui c'è degrado e lo stesso Comune non controlla questo tipo di problemi», argomenta. Anche per Stefania Caligiuri non è solo un problema di biciclette: «Tanta sporcizia e i cassonetti alcune volte non funzionano. In diverse zone della città per ora ancora ci salviamo, vedremo come cambierà la situazione in futuro». Donata Antico ha un negozio dal 2018 e adesso «persino nei quartieri spesso considerati delle isole felici il degrado è aumentato a dismisura. Soprattutto nel weekend, quando arriva in centro tanta gente ma ci sono pochi controlli, anche di sera – racconta –. Quando ne parlo con le persone che vengono da fuori o vivono in altre parti d'Italia, rimangono sbalorditi perché non se ne rendono conto». Secondo Angelo Buganè, più che un problema di pulizia o incuria, il vero disagio è «la maleducazione». Per esempio, racconta Buganè,

«io ho il contrassegno disabili per l'auto, eppure si fa fatica a parcheggiare. Qualche tempo fa, inoltre, è aumentata la micro-criminalità, anche a pochi passi da piazza Maggiore. Ora va un po' meglio sotto questo aspetto».

Mentre per Stefano Morotti la realtà è anche questa: «È un problema di sicurezza – spiega –, ora uscire di sera è pericoloso e devi stare attento a come muoversi». Tornando alle bici abbandonate, Barbara Pievani gira «sempre in bicicletta» e spesso noto «molte mobike distrutte appoggiate dove non potrebbero stare». Per fortuna «quando scrivo una mail per segnalare la situazione, il problema viene risolto in poco tempo – sottolinea Pievani –. In altri tratti di Bologna come la stazione, piazza XX Settembre e l'ultima parte di via Galliera, l'abbandono delle biciclette è effettivamente un grosso problema, sono zone obiettivamente abbandonate in tal senso».



Peso: 37-1%, 44-95%, 45-54%

Sono sedici le bici che sono state rubate a Paola Chimetto nel corso della sua vita. «Ho segnalato diverse volte il problema dei furti, ma ancora non è stato debellato. Le mobike vengono distrutte o abbandonate nei posti sbagliati o in tratti dove bloccano anche il passaggio. Soprattutto in zone come via Indi-

pendenza», spiega Chimetto. Secondo Paolo Pasini, invece, ad aver inciso sull'aumento del degrado del centro storico «sono anche i lavori del tram che hanno desertificato il centro», chiude Pasini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POCA VIGILANZA

«I controlli rasentano lo zero e mancano le regole. In poche parole ognuno fa un po' quello che vuole: lassismo totale»

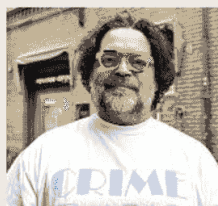


Ditelo al Carlino



Stefano Giordani

«I controlli rasentano lo zero e mancano le regole. In poche parole ognuno fa un po' quello che vuole: bici abbandonate, tanta sporcizia, auto che sfrecciano nelle aree pedonali, scritte sui muri e non si vedono vigili. Un lassismo totale, non solo in relazione alle biciclette».



Stefano Morotti

«Non è solo un tema di incuria o bici abbandonate. La realtà è anche questa: è un problema di sicurezza, ora uscire di sera è pericoloso e devi stare attento a come muoversi».



Daniele Zanetti

«Il degrado sta aumentando in modo esponenziale. Siamo ancora lontani da Milano ma ci arriveremo perché non c'è nessuno che faccia qualcosa. Non ci sono controlli, neanche in centro».



Giuseppe Monteleone



«Spesso non sai a chi rivolgerti per segnalare l'abbandono delle biciclette o il degrado in mezzo alla strada. Qui non passa nessuno, sono pochi i controlli».



Fabrizio Fasolino

«Traffico, bici lasciate in mezzo alla strada, motorini in zone pedonali. Bologna è migliore di tante altre città però anche qui c'è degrado, spesso dato dal Comune stesso che non controlla».



Peso: 37-1%, 44-95%, 45-54%



“**Paolo Pasini**

«Con i lavori del tram è un disastro. Non c'è più un via vai di gente in centro. Infatti, i cantieri hanno influito anche sul degrado, aumentato a dismisura nell'ultimo periodo».

“**Stefania Caligiuri**

«Il degrado è presente. Non è solo un problema di biciclette. Per fortuna in alcune zone della città ancora ci salviamo, vedremo come cambierà la situazione in futuro».



“**Donata Antico**

«Ho un negozio dal 2018 e adesso anche in alcune aree spesso considerate isole felici, il degrado è aumentato a dismisura. Soprattutto nel weekend quando arriva in centro tanta gente ma ci sono pochi controlli».



IL PROBLEMA

«Tanta sporcizia e i cassonetti spesso non funzionano. In diverse zone per ora ci salviamo, vedremo come va in futuro»

“**Angelo Buganè**

«Il vero disagio è la maleducazione. Io ho il contrassegno disabili per l'auto, ma si fatica a parcheggiare. Per un periodo era aumentata la microcriminalità, a pochi passi da piazza Maggiore. Ora va meglio».



“**Paola Chimetto**

«Ho segnalato diverse volte il problema dei furti, ma ancora non è stato debellato. Le mobike vengono distrutte o abbandonate nei posti sbagliati o in tratti dove bloccano anche il passaggio».

“**Barbara Pievani**

«Io giro in bici e spesso vedo molte mobike appoggiate da una parte dove non possono. Almeno però quando scrivo e segnalo la situazione la risolvono velocemente, per fortuna».



Alcune bici legate in giro per la città





Mobike 'parcheeggiate' dietro a una fermata dell'autobus. Nel riquadro, una bici abbandonata vicino a via Finzi



Peso:37-1%,44-95%,45-54%

MODERNISSIMO

Gli atti fondamentali Torna l'opera di Superstudio

Appuntamento alle 18, oggi al Modernissimo, con *Gli atti fondamentali (Vita/Educazione/Cerimonia/Amore/Morte)* di Superstudio. L'incontro, con **Gian Piero Frassinelli** e **Davide Trabucco**, è dedicato all'opera del gruppo di architetti fiorentini di Superstudio, autore a partire dagli anni Settanta di

una serie di cinque film sugli Atti Fondamentali. In collaborazione con Palazzo Bentivoglio.



Peso: 6%

«Attento alle persone in difficoltà e pronto a perdonare chi lo accusava»

A Finale il ricordo di don Govoni, morto 25 anni fa travolto dall'inchiesta sui 'Diavoli' della Bassa. Omelia dedicata all'amore
FINALE EMILIA

Sono trascorsi 25 anni da quel pomeriggio di maggio in cui don Giorgio Govoni morì all'improvviso, colpito da un infarto nello studio del suo avvocato a Modena. «Venticinque anni sono passati...», si è commosso monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì e amico personale del sacerdote, nella Messa per l'anniversario in Duomo a Finale. Proprio a Finale don Giorgio aveva celebrato la sua prima Messa, e a Massa Finalese è stato per anni cappellano e collaboratore del parroco don Volpi: un sacerdote dinamico e ben voluto da tutti, eppure finito nella tempesta giudiziaria dell'inchiesta sui 'diavoli della Bassa'. «Lo accusarono ingiustamente di ogni nefandezza, quando lui era soltanto un uomo pronto ad aiutare tutti, nello spirito del Vangelo», è stato ribadito più volte, in questi anni: le accuse sono state troppo forti per il cuore di don Giorgio che non ha retto.

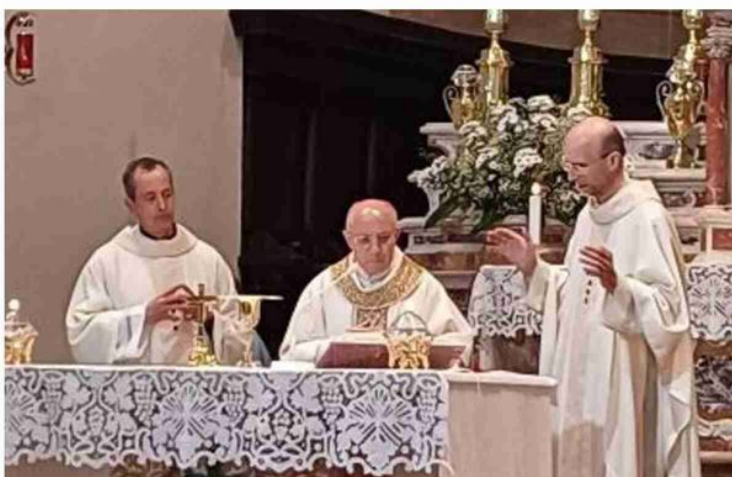
Monsignor Pizzi, sanfeliciano,

era stato in seminario con don Govoni: «Siamo diventati preti nello stesso anno e poi sacerdoti qui nella Bassa: ricordo benissimo i suoi anni a Massa, quindi il suo ministero a Staggia e a San Biagio, la sua dedizione, la sua attività in parrocchia, la sua attenzione per le persone più in difficoltà», ha detto durante l'omelia della Messa in Duomo a Finale. Richiamando il Vangelo della quinta domenica di Pasqua, «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri», monsignor Pizzi ha sottolineato come don Giorgio sapesse mettere in pratica queste parole di Gesù ogni giorno. E ha letto una testimonianza di come il sacerdote abbia affrontato tutto il male che gli venne scaricato addosso: «Aveva una sola preoccupazione, quella di poter perdonare le persone che di fatto lo stavano martirizzando». Di don Giorgio come «martire della carità e vittima della giustizia umana» parlò anche monsignor Ettore Rovatti, parroco di

Finale, scomparso nel 2015, che pubblicò un libro documentatis-

simo, smontando pezzo per pezzo le accuse contro il sacerdote: quel volume venne ritirato dal commercio «ma Papa Francesco, in udienza, ci chiese di ripubblicarlo», ha rivelato Antonella Diegoli al termine della cerimonia. Dal libro di don Ettore ha preso spunto anche Pablo Trincia per il suo reportage «Veleno» che ha riacceso i riflettori su questa triste vicenda della Bassa: lo cita anche Davide Tonelli Galliera, il «bambino zero», nel suo libro verità pubblicato da pochi giorni.

Stefano Marchetti



Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì e amico di don Govoni, ha celebrato la messa



Don Giorgio Govoni morto 25 anni fa



Peso: 37%